

ANNA BERNABÈ, *Biblioteche, patrimonio culturale, università: valutazione e impatto*, prefazione di María Jesús García Mateu, postfazione di Paolo Tinti, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2024, (Percorsi AIB; 7), 402 p., ISBN 978-88-7812-398-4, 30 €.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26002>

Il libro ha visto la luce in un contesto di rinnovata attenzione verso le biblioteche delle università, intese come istituzioni culturali chiamate ad agire nei confronti dell'intera società, ovvero a rivolgersi a un'utenza più ampia di quella che per tradizione le caratterizza. L'opera si inserisce nel dibattito contemporaneo sulla valutazione dell'impatto sociale e culturale delle biblioteche accademiche, tema ancora poco esplorato in Italia ma divenuto centrale nelle politiche europee e nei principi della Terza Missione universitaria. La pubblicazione nella collana Percorsi AIB, dedicata a temi di attualità professionale, conferma la volontà dell'Associazione Italiana Biblioteche di promuovere studi di carattere metodologico capaci di fornire strumenti operativi per misurare il contributo che le biblioteche offrono allo sviluppo culturale, economico e sociale della collettività e del territorio.

Frutto di una ricerca pluriennale che Anna Bernabè ha condotto nell'ambito del dottorato di ricerca conseguito presso l'Università di Bologna, lo studio presentato nel libro intreccia competenze biblioteconomiche, archivistiche e gestionali, con un'attenzione specifica alla valorizzazione dei fondi speciali, in particolare quelli personali d'autore.

L'approccio, metodologicamente rigoroso ma orientato alla pratica, è consonante al filone di ricerche sui patrimoni storici custoditi in biblioteche di ateneo che, nel contesto bolognese, è stato approfondito da studiosi come Fiammetta Sabba e Paolo Tinti, autore della postfazione al volume di Bernabè, dal titolo *Futurability e nuovi sguardi sulla biblioteca di Università* (pp. 333-340). La prefazione a firma di María Jesús García Mateu, direttrice della Biblioteca Històrica de la Universitat de València (pp. 11-14), corrobora la prospettiva internazionale dell'analisi proposta dall'Autrice, che mira a suggerire «la condivisione di strumenti, pratiche e possibili soluzioni, che di fatto non possono che collocarsi in uno scenario globale» (p. 18).

Obiettivo centrale del lavoro di ricerca presentato in queste pagine è la definizione di un modello «per valutare l'impatto delle iniziative di valorizzazione dei patrimoni storici e dei fondi speciali messe in campo dalle biblioteche degli atenei, attraverso strumenti che consentano la comparazione intra- e interistituzionale» (p. 17).

Muovendo da una riflessione sull'«inafferrabile essenza della biblioteca dell'Università», indagata in chiave storica con particolare attenzione all'assetto universitario italiano delineato sin dalle prime riforme postunitarie, il capitolo primo (pp. 21-48) approfondisce la presenza dei fondi speciali all'interno delle biblioteche d'ateneo e i significati identitari

che essi veicolano per le singole realtà. Significati che per essere valorizzati richiedono di essere correttamente interpretati, anche alla luce degli accordi internazionali sul patrimonio culturale, come la Convenzione di Faro del 2005. Sottoscritta dall'Italia nel 2013 e ratificata solo nel 2020, essa ha segnato il rivoluzionario passaggio da una concezione economico-patrimoniale dei beni culturali ad una di carattere etico, che identifica il *cultural heritage* come parte dei diritti umani e delle comunità. In tale ottica, la valorizzazione dei fondi speciali può rendere le biblioteche accademiche, insieme ai relativi atenei, parte attiva nella cooperazione agli obiettivi di sviluppo fissati dall'*Agenda 2030* delle Nazioni Unite, oltre che protagoniste della disseminazione del sapere in ottica di Terza Missione.

Delineati i caratteri distintivi delle biblioteche universitarie, la trattazione prosegue approfondendo la fenomenologia dei fondi speciali in esse presenti e le diverse tipologie di materiali che possono racchiudere. Non a caso, il capitolo secondo (pp. 49-104) si apre ponendo il problema di come distinguere che cosa sia davvero 'speciale' e analizzando i molteplici significati del «termine-ombrello» *Special collections*, mutuato dal mondo anglosassone e impiegato talvolta in maniera impropria. La commistione di materiali eterogenei, cifra caratteristica di tali complessi documentari rilevata anche dalla Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore di AIB (*Linee guida sul trattamento dei fondi personali*, versione 15.1, marzo 2019), impone di aggiornare i percorsi formativi dei bibliotecari addetti al loro trattamento. Poiché la valorizzazione non può prescindere da preliminari interventi di studio e descrizione dei materiali, anche in ottica di tutela e conservazione, ne deriva l'urgenza di favorire una condivisione di saperi che travalichi i confini delle diverse discipline del libro e del documento, come archivistica e biblioteconomia, senza per questo rinunciare alle specificità di ciascuna di esse. Una multidisciplinarietà ormai invocata su più fronti e ribadita anche da AIB attraverso il proprio Osservatorio formazione, che nel 2018 ha elaborato le *Linee guida per la formazione continua* dei bibliotecari.

La valorizzazione e le diverse forme che essa può assumere nel contesto universitario, anche attraverso il *medium* digitale, sono al centro del capitolo terzo (pp. 105-150), che si chiude presentando il caso di studio della biblioteca digitale Virtual Heritage Unife (VHU), inaugurata dall'Università di Ferrara nel novembre del 2023 per promuovere la conoscenza del proprio patrimonio e agevolarne la fruizione pubblica (pp. 143-146). Ma come valutare l'efficacia strategica di simili progetti, intrapresi da un numero sempre crescente di atenei?

Misurare l'impatto delle attività di valorizzazione del patrimonio culturale universitario attraverso strumenti di analisi qualitativa e quantitativa, anche adattando modelli già in uso in altri Paesi europei, è il focus del capitolo quarto (pp. 151-208). Calata all'interno di due imprescindibili cornici strategiche – la Terza Missione, da un lato, e la citata *Agenda 2030* dall'altro –, la valutazione deve basarsi su metodi certi e replicabili, che l'Autrice propone dopo averli sperimentati sul campo. Per la

definizione dei dati da rilevare la proposta prevede la fusione dei criteri adottati dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) con alcuni degli indicatori UNESCO *Culture 2030*, opportunamente selezionati e descritti (pp. 200-206). Due *framework* di valutazione diversi, che Bernabè armonizza e riconduce a quattro aree di impatto atteso dalla valorizzazione del patrimonio delle biblioteche di ateneo: «Interazione con gli *stakeholders* (interni ed esterni; Trasmissione di conoscenze ai pubblici; Miglioramento della qualità della vita dei pubblici; Percezione della biblioteca e del suo dialogo con il territorio» (p. 198).

Il modello, concepito per essere applicato a ogni singola iniziativa proposta da una biblioteca di ateneo, ben si presta anche a operare valutazioni complessive dell'offerta culturale pianificata su base annuale e pluriennale, così da fornire elementi utili a perfezionare le attività e a incrementarne l'efficacia. Le potenzialità del sistema individuato sono state messe alla prova dall'Autrice stessa, in Italia e all'estero, ovvero alla Biblioteca Universitaria di Bologna e alla Biblioteca Històrica dell'Universitat de València. La storia e la fisionomia di tali biblioteche, insieme ai risultati della sperimentazione applicata a due iniziative da essi organizzate (a Bologna una mostra e a València una maratona di lettura), sono dettagliatamente descritti in chiave comparativa al capitolo quinto (pp. 209-332). Non si tratta della semplice presentazione di casi di studio, bensì di una vera e propria traccia offerta a bibliotecari e mediatori culturali che volessero intraprendere un analogo percorso di analisi all'interno dei propri istituti. Il volume propone dunque strumenti e metodi concreti, sostenuti da una solida base teorica e applicabili a iniziative di ogni genere, inclusi i progetti di digitalizzazione, sia all'interno di singole realtà sia in ambito di cooperazione istituzionale.

Con questo contributo dal carattere al tempo stesso teorico ed empirico, Bernabè propone una visione della biblioteca universitaria come laboratorio di cultura partecipata, dove la memoria custodita diventa motore di innovazione e coesione sociale. L'opera evidenzia la necessità di una valutazione d'impatto che tenga conto non solo dei dati di fruizione in termini numerici, ma anche delle ricadute sociali generate dalle esperienze di valorizzazione. Nel fare ciò emerge con evidenza il legame fra biblioteche accademiche e Terza Missione, dal quale potrà rafforzarsi la ridefinizione del ruolo degli atenei come poli culturali aperti all'intera collettività.

CHIARA REATTI